

Maledetto goal All'origine della rivalità tra Roma e Juve

Il libro



**Er go' de Turone
Diari di uno juventino
a Roma**

Massimo Zampini

Coniglio Editore

prezzo: € 13,50

pagine: 208

La Juventus. Coloro che non ne riconoscono il fascino non si limitano a non amarla. A Roma, poi, la vedono come Satana, il Male Assoluto, Mater Tenebrarum, un mostro mitologico che assomma in sé le peggiori nefandezze ed eccelle nella pratica del latrocinio. E siccome ogni risentimento atavico si alimenta con la perpetuazione dei ricordi, i romanisti si tramandano di padre in figlio la memoria del celebre goal fantasma di Turone contro la Juve, che, se convalidato, avrebbe consegnato alla Roma lo scudetto 1980-81. Il presidente romanista Dino Viola, a fine campionato pronunciò la famosa frase sullo scudetto «perso per una questione di centimetri».

In questo modo l'odio verso l'oppressore sabaudo non verrà mai meno e la tendenza nazionale al vittimismo e alla dietrologia sarà stata pienamente assecondata. Chi ne paga le conseguenze è la minoranza etnica bianconera nella capitale, abituata a reagire al risentimento giallorosso con l'ironia. Per questo motivo "Er go' de Turone. Diari di uno juventino a Roma", di Massimo Zampini, si discosta nettamente dai consueti manuali di autodifesa per tifosi. Se altrove dominano il livore e l'astio fanatico, Zampini ci ride su consapevole di quanto sia meschino godere per gli insuccessi degli avversari e svilirne le vittorie: attribuirle a manovre occulte di cui scorgere ovunque i segni è un vizio che più di ogni altro impasta l'Italia dei campanili e delle movieole. La parte migliore di questo libro simpaticamente parziale e fazioso è l'inserito centrale, che ospita una galleria di falsi sullo stile de "Il Male": prime pagine tarocate dei quotidiani sportivi, finiti editoriali di giornalisti filogiallorossi e un incredibile contratto di lavoro a progetto con cui Moratti avrebbe assoldato nientemeno che Moggi. **VALERIO ROSA**

→ **Tappa piatta**, finisce con l'ennesima volata regale del britannico

→ **Nocentini in giallo** A meno di colpi di scena lo resterà fino alle Alpi

Tour, ancora noia E Cavendish rovina il 14 luglio dei francesi



Foto Reuters

L'inglese Mark Cavendish si sistema gli occhiali dopo aver vinto lo sprint finale

Mark Cavendish ha vinto allo sprint per la terza volta, nel quarto giorno di Rinaldo Nocentini in maglia gialla, una tappa noiosa, rallentata dai ciclisti che protestavano per il divieto di usare gli auricolari.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

E tre. Ma quanto è forte questo Cavendish, questo pistard, questo ragazzino dal nome di banana? Terzo sprint affrontato, terza vittoria, cento per cento. Così forte che Hushovd, che ha 250 metri davanti per saltarlo, nemmeno gli entra mai in scia, nemmeno lo vede. E lui, il ragazzino, sulla linea si alza, esulta e poi prende gli occhiali in

mano e finge di pulirli. Come a voler dire: ho il tempo, in volata, anche di dedicarmi ad altro. A La Grande-Motte aveva mimato il gesto del telefonino. Che personaggio, questo Cavendish. Odiava Pozzato, odia chi va piano e i pirati delle volate, come l'americano Farrar, ancora piazzato, terzo e lontanissimo. Non ha bisogno di molto: solo di un rettilineo sgombro e di una bicicletta da spingere al massimo.

LO SCIOPERO "BIANCO"

Nemmeno della radiolina, ovvio. Almeno lui. L'Aso ha provato a toglierla a tutti, in partenza, per tentare un esperimento arduo: tornare indietro di 15 anni, niente radiolina ma libertà assoluta - sulla carta - ai corridori. Esperimento realizzato, ma fallitissimo: quasi tutte le squadre,

eccetto le devote francesi, hanno rigettato la richiesta, accettandola formalmente, ma rifiutandola nei fatti. La tappa finisce in partenza, a Limoges. I direttori sportivi chiedono ai corridori di andare a spasso fino a Issoudun, di non attaccare, di contestare con l'inazione la decisione unilaterale dell'organizzazione - che vuole riprovarci nella tredicesima, a Colmar -. Va via una fuga di ribelli francesi più il russo Ignatiev della Katyusha che, significativamente, non tira un metro fino ai meno 10. Il gruppo controlla e poi si scatena negli ultimi km. La Columbia balza all'istante sui quattro, li macina, e poi trascina Cavendish verso il tris. I corridori non vogliono rinunciare alle direttive dei loro direttori - o burattinai, a seconda del punto di vista -. Pozzato: «Tornare alla macchina per poter scambiare una parola col ds è pericolosissimo. E poi, le tattiche le fanno comunque le gambe e la testa dei corridori». Una volta era un altro ciclismo eccetera. Come l'elettricità, come gli acquedotti, la radiolina pare una di quelle invenzioni irreversibili: tornare indietro non è tecnicamente possibile. Il Tour ci ha provato, come provò una volta Desgrange a impedire ai corridori il cambio. Il risultato è stato uguale.

IL TOSCANO ANCORA IN GIALLO

Nocentini arriva comodamente in giallo, mentre ronzano le voci sulla testa delicata del pensatore Contador: Alonso, il pilota di Formula Uno, sta mettendo su una squadra per il 2010 incentrata su Contador e su uno sponsor munifico, il Banco di Santander. Sempre Contador, durante il riposo, ha sparato contro il clima solforico nel team Astana. Ribadendo la regola aurea e ferrea del ciclismo: le corse non si possono mai vincere da isolati. Sta bene di gambe, di testa meno, alla fine però sul Ventoux sarà difficilissimo stargli davanti, forse impossibile, anche per Andy Schleck, il più temuto dallo spagnolo. Armstrong resta alla finestra, sperando che il ritmo, come sui Pirenei, rimanga bassissimo e al livello delle sue gambe attuali. Oggi altra tappa per Cavendish. La notizia vera sarà la sua prossima gag, sulla linea d'arrivo. ♦

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DELLA GRAN BOUCLE
<http://www.letour.fr>